

## *Lo sperone della Brenva*



### **Un sogno realizzato!**

**Andrea Silvagni e Massimo Bissoni**

Luglio 2008, seconda settimana, da qualche anno a questa parte ci diamo appuntamento in questo periodo per fare una puntata di qualche giorno sulle occidentali, quest'anno ci ritroviamo solo io e Massimo.

Appuntamento la mattina presto, come al solito al casello dell'autostrada: *"prendiamo su un po' di tutto poi vediamo"* e così partiamo carichissimi senza una meta ben precisa.

La settimana scorsa ha nevicato in quota, ora il tempo è bello e stabile, lo zero termico non troppo alto, condizioni ideali!

Animati da queste poche ma buone notizie, partiamo con la speranza per niente nascosta *"se fosse in condizioni, lo sperone..."*

Sin dalle prime volte che ci siamo avvicinati alle Occidentali, a dire il vero solo pochi anni fa, per noi abituati agli spazi delle Dolomiti, ci sembrava una salita impossibile, riservata ad un elite di alpinisti di ben altro livello rispetto a noi. E invece eccoci qua!

Durante il viaggio si fanno un po' di telefonate per cercare di avere qualche informazione fresca; rif. Torino, ufficio guide di Courmayeur, ma tutte risposte vaghe:

*"si dovrebbero avere fatto qualcosa"*

*"provare a richiamare questa sera ... forse ..."* si va bè ho capito!

Arriviamo a Courmayeur a metà mattinata, parcheggio della funivia, prepariamo lo zaino con l'attrezzatura, qualcosa da mangiare, un fornello con cui sciogliere la neve per fare del the.

Saliamo con i due tronconi della funivia al rif. Torino dove facciamo una sosta e cerchiamo ancora inutilmente di reperire delle informazioni, pazienza partiamo per il bivacco della Fourche!

Oltrepassato il Colle del Gigante scendiamo nel Cirque Maudit quasi a lambire le rocce dei satelliti del Mount Blanc du Tacul primo fra tutti il Gran Capucin.

Seppure non sia la prima volta che entro nel Cirque Maudit, l'emozione che suscita questo posto, è sempre forte!

Ci dirigiamo verso il Colle della Fourche dove vediamo altre due persone che stanno salendo, abbiamo compagnia! Saliamo il pendio di neve che porta alla cresta, abbastanza affilata, che seguita verso sud porta al bivacco della Fourche 3675 m. Vero e propri *"nido d'aquila"* appollaiato sul filo di cresta, a sbalzo sul ghiacciaio della Brenva!

Teatro da sempre di grosse imprese e di immani tragedie; qui Bonatti Oggioni e Gallieni si unirono ai francesi Kohlman, Mazzeaud, Guillaume e Vieille per tentare la prima salita dello sperone centrale del Freney; del quale tutti conosciamo il tragico epilogo !

E sempre da qui, sempre Bonatti con Carlo Mauri partirono per la salita in invernale dello sperone della Brenva con i francesi Vincendon ed Henry destinati a diventare gli sfortunati protagonisti del *"naufragio sul Monte Bianco!"*

Già arrivare fin qui non è una passeggiata! Dentro al bivacco ci sono i due alpinisti che avevamo visto salire davanti a noi, dopo le presentazioni di rito, si svelano le carte, con nostra enorme gioia scopriamo che hanno lo stesso nostro obiettivo, lo sperone della Brenva!

Uno dei due, lo ha già salito e l'altro è la seconda volta che viene qui per farlo!

Cerchiamo di mangiare qualcosa ma la quota si fa sentire e lo stomaco non è troppo propenso a ricevere cibo, così cerchiamo di riposare un po', visto che questa notte si partirà molto presto, ma anche dormire non è così facile! Durante il pomeriggio continua ad arrivare gente, gli ultimi alle 8,00 di sera, alla fine siamo in undici al bivacco, sette per lo sperone e quattro per la Kuffner!

I primi a partire sono i due che abbiamo trovato qui oggi, sveglia alle 22,00 noi ci alziamo un ora dopo, scaldiamo un pò di the, giusto per buttar giù qualcosa di caldo e a mezzanotte siamo già fuori sul ballatoio del bivacco! Attrezziamo la prima doppia dalla ringhiera del bivacco e ci caliamo al buio sul ghiacciaio della Brenva, al momento di sfilare le corde delle doppie, un po' di inquietudine mi assale; sfilare quelle corde vuol dire tagliare i ponti, non poter tornare più indietro, per uscire si dovrà salire lo sperone!!

Arrivati sul ghiacciaio ci leghiamo in conserva, i nodi a palla sulla corda, meglio stare dalla parte del sicuro a causa dei crepacci. Cominciamo ad attraversare in direzione del couloir di attacco, non facciamo la via originale ma la variante di attacco Gusfeld! In un ora circa siamo all'attacco, altra breve pausa per accorciare la corda e ripartiamo, sempre in conserva. Superiamo abbastanza agevolmente la crepaccia terminale, le condizioni della sono buone anche se non è troppo freddo e ci permettono una progressione sicura e abbastanza veloce, le nostre gambe e il fiato corto invece non ci permettono di salire veloci come vorremmo, ma saliamo!

Sopra di noi si intravedono le luci delle lampade frontali della cordata partita prima di noi che salendo smuove del nevischio polveroso che ci cade addosso. Continuiamo a salire nel couloir quando ad un certo punto si sentono degli strani scricchiolii, alzo il fascio della mia frontale un po' verso destra e vedo che siamo arrivati al seracco pensile a poco più di metà parete, riabbasso il fascio della mia frontale e continuiamo a salire alla sua sinistra cercando di ignorarlo, con la speranza che anche lui faccia lo stesso con noi! Così è!

Continuiamo a salire, non veloci, *"regolari!"*



Una stella cadente attraversa tutto il cielo illuminandolo, alla nostra sinistra, verso la pianura ! non faccio in tempo ad esprimere un desiderio, ma del resto, cosa potrei desiderare di più, in una notte del genere!

Altra breve pausa per rifiatare, guardo per un attimo verso l'alto e vedo due lucine altissime sopra di noi *"cavoli la cordata che ci precede non ha ancora cominciato ad attraversare; ma quanto è lungo sto couloir!?"* Mi rendo conto che non è possibile, così guardo di nuovo verso l'alto e metto bene a fuoco; le due luci non sono altro che due stelle che, oltrepassato il filo di cresta brillano ora sulle nostre teste in questa notte buia!



Siamo ormai alla fine del couloir e prima di arrivare alla cresta orizzontale ci troviamo su una placca di ghiaccio vivo dove pianto una vite e ci faccio passare la corda, mi alzo di qualche metro e ne pianto un'altra, vado per ripartire ma la corda è in tiro, così mi volto verso il mio compagno che mi guarda con un sorriso rassicurante *"tutto bene"* penso e vado per ripartire ma la corda non viene! Mi volto innervosito, di scatto verso Massimo sto per dirgli qualcosa quando la luce della mia frontale illumina il primo chiodo in cui ho fatto passare la corda non il nodo a palla, che avevamo fatto per attraversare il ghiacciaio, bloccato nel rinvio!!!! Ci siamo dimenticati di scioglierli!!! Lo faccio notare a Massimo che sale a districare l'inghippo.

Così arriviamo alla cresta orizzontale che punta verso nord, ho il filo di cresta all'altezza del mio petto così provo ad affacciarmi dalla parte opposta, la misera luce della mia frontale si perde in un buio a dire poco inquietante, si intravedono appena delle luci che brillano giù in fondo alla valle, duemila metri più in basso! Quasi rabbrivisco!!

Cominciamo ad attraversare seguendo la cresta in alcuni tratti affilatissima, tanto da dover procedere a cavalcioni, con una gamba di qua e una di là. Mentre comincia a fare giorno arriviamo al pendio un po' più appoggiato che porta sotto le seraccate finali prima del colle, dove dal ghiacciaio spunta un enorme monolito di granito rosso.

Il nostro prossimo obiettivo, le pendenze diminuiscono notevolmente!

La fatica comincia a farsi sentire e il freddo, adesso alle prime luci del giorno, è davvero pungente. Cerchiamo di fare meno soste possibili per cercare di arrivare al monolito al più presto; è lì, ormai ci siamo ... è lì! Ma non ci arriviamo mai!!!

Ad un certo punto sento uno strano formicolio alle mani; mi sta ritornando la circolazione, ma quando l'avevo persa? Il formicolio si trasforma ben presto in un dolore lancinante, pianto bene le picche nella neve, mi faccio due belle peste per i piedi, il corpo appoggiato al pendio e .... mi abbandono al dolore! Mi sento quasi mancare *"no cavoli non qui"* ..... ok è andata, ma quanto ci è voluto!!

In breve arriviamo al monolito e finalmente in uno spiazzo meno ripido riusciamo a fare una vera sosta per mangiare e bere qualcosa di caldo dal termos.

Da qui lo spettacolo che si apre davanti ai nostri occhi è davvero mozzafiato. La vista spazia dall'Aiguille Noire, che vista da qui non sembra nemmeno così "imponente" e via via tutti i luoghi mitici dove sono state scritte pagine di alpinismo eroico; l'Aiguille Blanch, il Pillier d'Angle il seracco della Poire che si intravede appena di fianco!

Sulla nostra destra parallela a noi corre la cresta Kuffner, altra ambita meta, magari sarà per la prossima volta!



Il tratto più ripido della salita è fatto, ci rimane da attraversare la zona dei seracchi per arrivare al colle della Brenva. Zigzagghiamo per un ora abbondante in mezzo a dei seracchi grandi come case, e non è un modo di dire, cercando di fare al più presto possibile, perché anche se tutto sembra calmo e tranquillo, da un momento all'altro si potrebbe staccare un blocco di ghiaccio e trascinarci a valle!

Un ultimo salto ripido di tre metri ci deposita sul colle della Brenva 4385m ormai fuori dalle difficoltà, sono le 8,00! Una furtiva occhiata verso la cima, dove

molte cordate stanno salendo lungo la "via dei Trois Monts" che viene dall'Aiguille du Midi sul versante Francese, ma noi per oggi ci fermiamo qui, abbiamo dato e la giornata è tutt'altro che finita, ci aspetta il ritorno al Rif. Torino.

Ci scambiamo le congratulazioni di rito e cominciamo la discesa verso l'Aiguille du Midi sempre con gli occhi ben aperti, visto la quota, la stanchezza e per il fatto che la discesa si svolge su pendii ripidi e che una scivolata rischia di farti atterrare direttamente in piazza a Chamonix che vediamo lontanissima, giù nella valle, ma a piombo sotto i nostri piedi!

Dopo numerose pause arriviamo ormai sfiniti a prendere gli ovetti che, dall'Aiguille portano attraverso il ghiacciaio del Gigante a punta Helbronner sul versante Italiano. Scendiamo i pochi metri che ci dividono dal rif. Torino dove ci concediamo un'ultima pausa per ammirare ancora una volta la nostra parete prima di tornare a valle, è inutile restare a dormire qui, di certo domani non avremmo le forze per fare niente. Siamo appagati di quello che abbiamo fatto e a giusta ragione!

Ci siamo insinuati nel cuore della montagna e l'abbiamo risalita per uno dei suoi versanti più selvaggi, da sempre teatro di grandi imprese alpinistiche!

"Il maledetto" Mount Maudit, era il nome originale dato dai valligiani, ci ha regalato questa splendida giornata per fare questa salita da sogno, oggi di "Maledetto" rimane solo la sua bellezza e l'attrazione magnetica che ha su noi alpinisti!!!!

CI RIVEREMO "MALEDETTO"

Andrea Silvagni  
(Vinatzer)

